

Calvino a Roma.
I libri di Giovanni Calvino
conservati nei fondi
della *Bibliotheca Palatina*
di Lothar Vogel

Nei primi giorni d'agosto dell'anno 1623 arrivarono a Roma cinquanta carri che trasportavano, in 184 casse di legno, ben 8.000 manoscritti e libri a stampa, fra cui un numero considerevole di edizioni protestanti, comprese diverse opere di Giovanni Calvino. Questo evento, però, non fu un ardito tentativo di innescare al centro della cristianità cattolica una riforma religiosa, ma risaliva ai desideri dello stesso papa Gregorio xv, il quale, tuttavia, era morto poche settimane prima e non poté così essere testimone del pieno accoglimento delle sue richieste.

Da allora in poi una discreta collezione di libri protestanti entrò a far parte della Biblioteca Apostolica Vaticana. Questi 8.000 volumi, che coprivano ogni disciplina accademica e non soltanto quella teologica, provenivano dalla città tedesca di Heidelberg, ossia dalla prestigiosa *Bibliotheca Palatina* conservata fino ad allora nella chiesa del Santo Spirito, situata al centro della città residenziale dei conti palatini. Allorché, nel 1620, il conte Federico v, il «re d'inverno» della Boemia, aveva visto crollare il suo potere in seguito alla battaglia della Montagna Bianca, Gregorio xv aveva dichiarato immediatamente il suo interesse nei confronti della *Bibliotheca Palatina* e, dopo la capitolazione di Heidelberg di fronte alle truppe bavaresi guidate da Tilly, il duca Massimiliano di Baviera non poté far altro che donare questo fondo bibliotecario al papa, provocando in tal modo il trasferimento di un certo numero di libri di Calvino a Roma¹.

Lo scopo di questa piccola ricerca è triplice. Innanzitutto interro-garsi sui motivi e le aspirazioni il cui esito fu l'integrazione di un fondo bibliotecario di stampo prettamente protestante nella Biblioteca Vaticana; descrivere la tipologia dei libri calviniani entrati così nei fondi romani, e infine discutere se – e in che misura – questi libri mostrino tracce di un uso successivo al loro trasferimento, escludendo, però, quello prettamente scientifico avvenuto dal XIX secolo in avanti².

I
Gregorio xv e la richiesta di trasferire la *Bibliotheca Palatina* a Roma

Quando Federico v intraprese l'avventura boema, la sua biblioteca vantava già una storia lunga ben duecento anni in cui si era sviluppata come una delle più note collezioni di manoscritti e di libri a stampa di tutto il mondo³. Dato che dagli anni Sessanta del XVI secolo il Palatinato era diventato l'antesignano della confessione riformata (nel senso di un orientamento favorevole alla teologia di Calvino) in tutto l'Impero di nazione germanica⁴, anche questa biblioteca aveva assunto uno specifico carattere confessionale. È evidente perciò che in seguito al crollo di Federico v il destino di questa biblioteca assunse un significato simbolico. Mentre Federico v cercava, invano, di organizzare dal suo esilio olandese il salvataggio dei fondi⁵, il papa ammoniva già nel dicembre 1621 l'arcivescovo di Magonza Johann von Schweickardt perché, nel caso di un assedio di Heidelberg, ponesse la biblioteca sotto la sua protezione⁶. Attraverso diversi canali diplomatici Gregorio fece sapere che, in seguito ad un'eventuale occupazione di Heidelberg, sarebbe stata gradita la donazione della biblioteca alla Santa Sede⁷. Con la capitolazione di Heidelberg, avvenuta il 19 settembre del 1622, si erano venute a creare le condizioni politiche per mettere in atto questo trasferimento; solo cinque giorni dopo la capitolazione, il 24 settembre, il duca bavarese Massimiliano, conquistatore e nuovo signore del Palatinato, annunciò formalmente la donazione in una lettera indirizzata al papa⁸, e meno di un anno più tardi i libri erano già arrivati a Roma. Per dare maggiore visibilità a questo suo atto poco spontaneo, il duca – dal gennaio 1623 principe elettore – fece ancora stampare e incollare 8.800 *ex libris*, documentando così l'identità del donatore.

La richiesta di papa Gregorio xv, comunque, non fu una mossa isolata, ma era parte di un progetto religioso e culturale di ampio raggio. Alessandro Ludovisi di Bologna, che salì alla cattedra di San Pietro all'età di quasi settant'anni e morì dopo un pontificato di poco più di due anni, affidando in questo periodo il governo al suo cardinale nipote Ludovico, rappresenta una sorta di apice della Controriforma non solo grazie alle capacità diplomatiche del nipote, ma soprattutto per le condizioni politiche conseguenti alla battaglia della Montagna Bianca. Proprio al pontificato di Gregorio xv risale la fondazione della *Congregatio de propaganda fide* (epifania 1622) come istituzione centrale per l'organizzazione globale del lavoro missionario (che comprese anche l'azione di conversione da svolgere nelle regioni protestanti)⁹. Vanno lette entro questo quadro di riferimento anche le affermazioni papali che trattano della *Bibliotheca Palatina*. Il testo più programmatico si trova nella lettera di Gregorio

xv del 1º ottobre 1622 al duca Massimiliano per congratularsi dell'occupazione del Palatinato e ringraziarlo per l'annunciata donazione della biblioteca. In questa lettera il papa definisce esplicitamente la donazione, cioè il trasferimento della biblioteca a Roma, «come documento della sconfitta dell'eresia». Quest'atto avrebbe contribuito, afferma Gregorio xv, non soltanto alla gloria del duca, ma anche «a confermare la vera fede cattolica»:

Chi non riconosce che tu col tuo vivo desiderio di portar via da quei luoghi la *Bibliotheca Palatina*, ricca di opere meravigliose, per unirla alla Vaticana, strappi alle perfide mani degli eretici le armi a due tagli che costoro, padri della menzogna e sostenitori di massime perverse, su la fede sguainano senza tregua per distruggere le verità della salvezza? Di qui innanzi la fama dirà di te che in questa eccelsa metropoli, teatro di tutti i popoli, hai eretto un nuovo baluardo di cristiana sapienza, che contiene in sè migliaia di scudi per la difesa ed ogni sorta di armi per valorosi combattenti. Le armi che colà [a Heidelberg, N.d.A.] servivano all'ateismo degli eretici per attaccare, verranno usate qui per difendere la santa fede cattolica, ed a te si dovrà se i propagatori della vera dottrina della salute potranno impugnare qui quelle armi della luce che devono adornarsi della fama di aver distrutta la diabolica menzogna¹⁰.

Il trasferimento della biblioteca come conquista intellettuale, il libro come arma nelle mani dei propagatori della vera fede nella loro battaglia contro l'eresia protestante: questa è l'ideologia che sta alla base della richiesta di Gregorio xv di ottenere in dono la Palatina¹¹. Sin dall'inizio, l'attenzione si focalizzò sui manoscritti della collezione. Gregorio xv, in una lettera all'arcivescovo di Colonia, menzionava esplicitamente i fondi del monastero di Lorsch e di altri conventi monastici soppressi nel corso della Riforma, le cui biblioteche erano state integrate nella Palatina. A questo punto l'acquisizione della *Bibliotheca Palatina* aveva il carattere di un risarcimento simbolico delle secolarizzazioni del XVI secolo; al tempo stesso, dato lo stato dell'arte editoriale del tempo, si aggiungeva la speranza di scoprirvi manoscritti che contenevano versioni più affidabili di scrittori ecclesiastici e pagani di quanto quelle finora stampate – come attesta in particolare una lettera del nipote Ludovico Ludovisi indirizzata a Massimiliano il 23 ottobre 1623¹².

La persona destinata a organizzare il trasferimento sembrava essere Gasparo Scioppio, discendente di una dinastia di pastori luterani del territorio di Norimberga, ex studente dell'università di Heidelberg, convertitosi poi alla Chiesa cattolica e dal 1598 residente a Roma, che sembra possedesse un catalogo dei manoscritti greci della biblioteca¹³. Alla fine, però, venne incaricato il bibliotecario Leone Allacci, nato sull'isola di Chio, un discepolo dell'allora custode della Vaticana, Niccolò

Alemanni, il che avrebbe suscitato in seguito alcune gelosie da parte di Scioppio nei confronti di Allacci¹⁴.

Secondo le istruzioni che Allacci ricevette dal custode, firmate dal cardinale bibliotecario, i tre scopi principali erano di conservare il fondo nella sua completezza, di trasportarlo a Roma in maniera sicura e di fare particolare attenzione a notizie sulla provenienza dei singoli manoscritti e libri. Per quanto riguardava il primo punto, Allacci era invitato a esaminare ogni angolo della biblioteca e a fare particolare attenzione a scritti singoli «senza trascurare nemmeno il minimo foglio». Fu anche stabilito che Allacci poteva, per risparmiare peso, togliere le pesanti copertine di legno, ma soltanto in quei casi in cui esse non fossero particolarmente preziose o non contenessero iscrizioni utili a indicare la provenienza del libro. Andavano conservate integre quelle copertine che riportavano stemmi, iscrizioni o altre notizie sulla dinastia dei conti palatini – il che fece sopravvivere le famose copertine cinquecentesche del Palatinato¹⁵.

Un'altra istruzione, che Allacci ottenne dallo stesso Ludovico Ludovisi, distingueva espressamente i manoscritti dai libri stampati, limitando il criterio del trasferimento completo al primo complesso e stabilendo che Allacci dovesse trasportare a Roma soltanto quei libri a stampa di particolare importanza che non fossero ancora presenti nella Vaticana e meritassero di esservi inseriti: «Degli altri che si trovano qui, o che non sono di momento, non avrà da pigliarsi altro pensiero»¹⁶. Come Allacci riferisce in uno dei suoi rapporti, egli aveva inoltre ottenuto dal papa stesso a voce l'ordine di cercare «l'originale» delle opere di Lutero e di Melantone, il che lo motivò a integrare nel trasferimento anche gli scritti degli «eresiarchi»¹⁷. Questo non significa, però, che avrebbe cercato di applicare il principio della completezza nei riguardi delle stampe protestanti. In un rapporto dell'aprile 1623, egli descrisse il suo modo di procedere come segue:

Nella scelta degli libri stampati ho havuto riguardi alli authori piú segnalati, alle materie piú curiose, alle stampe più belle e pretiose, e se fra questi fosse alcuno stampato in carta pecora, che sono stati parecchi; et in quelli dell'iheretici, alli piú antichi, li quali, secondo che mi si riferiva dall'istessi heretici, l'havevano piú e piú volte mutati nelle altre edizioni: e dove in questi libri trovavo sottoscritto il nome dell'autore di propria mano che presentava quel libro o al Palatino o ad altra persona, perché pareva che quel libro havesse fede come se fosse l'originale dell'istesso autore, l'ho condotto meco; e di questi ho trovato assai. Li altri l'ho lasciati, insieme con quelli dell'i catholici, acciò si abbia da eseguire quello che se li ordinerà¹⁸.

A questo punto soltanto, cioè dopo la partenza da Heidelberg, Allacci aveva evidentemente ricevuto l'ordine di bruciare i fondi non trasferiti.

Dato che questo non fu più possibile, egli rassicurò che aveva compiuto fra i libri rimasti un'opera di distruzione, strappando le legature, mischiando i fogli, riscaldando perfino la stufa con la loro carta¹⁹. Il principio della completezza fu, dunque, applicato soltanto per quanto riguardava i manoscritti e notizie manoscritte in libri stampati²⁰. Il fondo odierno di stampe protestanti, invece, rappresenta il risultato di una selezione fra i volumi esistenti compiuta da Allacci nel 1622.

2

Libri di Calvino nei fondi odierni della *Bibliotheca Palatina*

Innanzitutto va detto che nella *Bibliotheca Palatina* le opere di Giovanni Calvino sono inserite in una collezione che, per quanto riguarda testi di carattere teologico, comprende anche un numero cospicuo di volumi che precedono la Riforma, di libri di Lutero e dei luterani ed anche diversi esempi di letteratura controriformistica, fra cui alcuni scritti di Giovanni Cocco²¹. La raccolta, come si era formata a Heidelberg, non era, dunque, risultato di una selezione fra i fondi già esistenti guidata da un criterio strettamente confessionale, ma rispecchiava le diverse fasi del suo sviluppo ed anche la pluralità di provenienze che precedentemente vi erano state integrate. Dato il ruolo religioso del Palatinato in quei decenni che precedevano la Guerra dei Trent'Anni, le opere di stampo riformato ne costituiscono, comunque, una parte significativa.

Non è possibile trattare in questa sede la questione se singoli libri di Calvino che facevano parte della Palatina siano finiti in altri fondi bibliotecari²². Partendo dalle stampe conservate fino oggi nella Palatina, possiamo enumerare 23 testi, escludendo la Bibbia di Ginevra (presente, fra l'altro, con un esemplare dell'edizione de La Rochelle del 1606)²³ e anche la biografia di Calvino redatta da Teodoro di Beza²⁴. Per quanto riguarda le opere di Calvino in senso stretto, esse si presentano in parte in traduzioni tedesche, in parte in versioni originali in lingua francese o latina. Colpisce che, di questi 23 esemplari, 5 siano diverse edizioni della traduzione tedesca di uno scritto che oggigiorno non è considerato tra i più importanti del riformatore ginevrino, ossia il suo trattato sulle reliquie²⁵. A parte quest'opera, c'è un solo scritto che appare ancora in più esemplari: si tratta dell'*Istituzione della Religione Cristiana*, di cui la Palatina conserva la versione abbreviata in latino, con prefazione di Gasparo Oleviano, e una traduzione integrale in lingua tedesca²⁶. Tutti gli altri scritti di Calvino contenuti in questo fondo sono in un unico esemplare. Troviamo la sua risposta al cardinale Sadolet in una prima edizione del 1539²⁷, la *Psychopannychia*²⁸, l'*Ammonizione contro l'astrologia*²⁹, il *Consensus Tigurinus* (che non è opera di Calvino in senso stretto)³⁰,

la traduzione tedesca delle due lettere che Calvino nel 1537 aveva inviato da Ferrara ai suoi amici francesi Nicolas Duchemin e Gérard Roussel³¹, il suo ammaestramento rivolto a neofiti protestanti su come comportarsi in ambiente «papista»³², l'apologia di Jacques de Falais³³, il suo scritto contro Valentino Gentile³⁴, la polemica di Calvino contro il *De officiis pii ac publicae tranquillitatis vere amantis viri*, presentato nel 1561 durante il colloquio di religione di Poissy³⁵, una traduzione greca del catechismo di Ginevra³⁶ e un certo numero di sermoni e commentari su diversi libri biblici³⁷, fra cui spicca il bellissimo esemplare dei sermoni sul libro di Giobbe in lingua francese, dotato di una rilegatura sontuosa, ornata all'interno con una miniatura dello stemma palatino e con una dedica del giovane conte Palatino Federico IV, padre di Federico V, datata 1 gennaio 1587, a suo padre Ludovico VI³⁸. Inoltre, la collezione conserva anche un esemplare – non, però, la versione originale, ma la rielaborazione fattane da Giovanni Cocleto sotto forma di «confutazione»³⁹ – della «censura» di Calvino alle definizioni del concilio di Trento.

Questo fondo di libri calviniani riflette il processo di selezione effettuato da Allacci. In linea di massima, le stampe dei riformatori non erano escluse dal trasferimento, visto che il cardinale aveva oralmente espresso i suoi particolari interessi al riguardo. Anche queste stampe, però, non vennero trasportate tutte a Roma, ma solo quelle che rispondevano ai criteri stabiliti nelle istruzioni che sono molto chiaramente evidenti nel fondo dei libri calviniani conservati. Il fatto che di tanti libri calviniani sia sopravvissuto nella Palatina un solo esemplare rispecchia la volontà di preservare per la Vaticana tutti i testi di Calvino (considerato ovviamente uno degli eresiarchi importanti) a disposizione, senza però salvarne tutti gli esemplari che c'erano. Fra questi libri, c'è poi un numero considerevole di volumi rilegati in quella maniera sontuosa caratteristica di alcune officine palatine⁴⁰. D'altronde, la collezione ha anche conservato alcuni volumi molto semplici e precedentemente usati in maniera più intensiva, come risulta dalla carta più usurata e dalle annotazioni cinquecentesche contenute in esse (che entravano per questo nella richiesta di completezza, per quanto riguardava le testimonianze manoscritte). Si tratta di miscellanee che raccolgono testi a stampa diversi, rilegati insieme con la stessa copertina e usati da singoli teologi nello svolgimento delle loro funzioni⁴¹. Colpisce, comunque, la totale mancanza di opere calviniane inerenti alla questione della Santa Cena⁴², al dibattito con gli anabattisti e con i nicodemiti⁴³ e all'ordinamento ecclesiastico di Ginevra⁴⁴; si potrebbe pensare che questi temi siano stati valutati da Allacci come non sufficientemente importanti.

Rimane poi il caso particolare dei cinque esemplari del trattato sulle reliquie, che sono tutti privi di annotazioni manoscritte e quattro dei quali

non sono neanche dotati di rilegature preziose; la loro conservazione, tuttavia, potrebbe dipendere dal fatto che le istruzioni di Allacci prevedevano anche di acquisire ogni documento che avesse a che vedere con la Chiesa romana e con il papa⁴⁵. Visto che il trattato di Calvino prende di mira anche le reliquie conservate a Roma, Allacci potrebbe aver considerato ogni esemplare di questo testo come un documento da conservare in quel senso. È dunque più che probabile che la prevalenza di questo testo fra i libri calviniani conservati nella Palatina non rifletta lo stato dei fondi originari, ma i principi di selezione applicati da Allacci.

3

Tracce d'uso seicentesco nei libri di Calvino

Il grande progetto di trasferimento della *Bibliotheca Palatina* prevedeva, almeno secondo le affermazioni ufficiali del papa, l'uso del fondo come "scudo" nella battaglia controriformistica contro l'eresia protestante. Potevano essere utili a questo riguardo anche le pubblicazioni degli stessi eretici, per capirli e confutarli meglio. I libri eretici della Palatina sembravano quasi destinati all'uso intenso da parte della neofondata *Congregatio de propaganda fide*. La realtà, però, si rivela diversa da questa ipotesi.

Chi sfoglia oggi i libri di Calvino contenuti nei fondi della Palatina – consultazione che, da parte di chi scrive, fu condotta su *microfiches* e non sui testi originali – si rende presto conto che tutta la collezione, non soltanto i libri eretici che ne facevano parte, restò per lungo tempo in una sorta di "armadio dei veleni" di uso limitatissimo. A parte tracce d'uso che precedono il trasferimento e che per questo non c'entrano con la questione qui proposta, i libri di Calvino sono conservati come se non fossero stati toccati per secoli. Le uniche iscrizioni sono le segnature relative alle loro diverse collocazioni nel tempo, indicate anche sulle copertine e sul primo foglio del volume, nonché il timbro e l'etichetta della «Bibliotheca Apostolica Vaticana» – segnalazioni tecniche, fatte in maniera totalmente neutrale, senza altre intenzionalità, ad esempio quella di coprire con l'iscrizione della segnatura o con il timbro il nome di un eretico o una sua affermazione particolarmente polemica⁴⁶. Lo testimonia anche lo stato generale dei volumi. Tutti i libri di Calvino (e non solo quelli), quando non visibilmente usati prima del trasferimento⁴⁷, si presentano con la carta perfettamente conservata senza ingiallimenti e senza lesioni ai margini e agli angoli dei fogli – segno di un disuso quasi totale di questo fondo, compresi i cinque esemplari del trattato sulle reliquie, nonostante il suo contenuto altamente polemico.

C'è una sola eccezione, che ci sembra, però, quasi marginale. Si tratta dell'esemplare della polemica di Calvino contro quel libro anonimo che

François Baudoin⁴⁸ aveva presentato durante il colloquio di religione di Poissy, ossia la *Responsio ad versipellem quendam mediatorem* dell'anno 1561⁴⁹. In questo caso troviamo due pagine con annotazioni manoscritte del XVII secolo. Sul frontespizio, dopo la parola *Responsio*, è inserita la glossa: «*Ioannis Calvini vere pessimi atque fraudulentissimi heresiarchae, ut vel solo hoc libello dignosci potest.*». Questa annotazione è in parte dovuta al carattere anonimo della pubblicazione; essa, correttamente, attribuisce la stampa a un preciso autore, ossia Calvino. Al tempo stesso, però, il glossatore si esprime assai polemicamente nei confronti di Calvino, e le ragioni si evidenziano dalla seconda glossa manoscritta che troviamo sul frontespizio. Sotto la riga *ad versipellem quendam mediatorem* la stessa mano inserisce il seguente commento:

i. e. Georgium Cassandrum qui librum ediderat de officiis pii viri in religionis dissidiis. Cuius enim libri auctorem Io. Calvinus credidit esse Franciscum Balduinum, ideoque contra hunc acerbo modo calamum stringit in presenti opusculo.

La motivazione reale dell'accusa di malignità e frode consiste dunque nel rimprovero a Calvino di avere scorrettamente attribuito il libro con cui si confronta a François Baudoin, che l'aveva presentato, ma non a Giorgio Cassander⁵⁰, il vero autore dell'opera. Se seguiamo ulteriormente le tracce del glossatore, incontriamo quel passo del libro che ha suscitato la sua ira. Lo troviamo sulla decima pagina, dove Calvino infatti accenna a Baudoin:

Tollitur quidem suspicio hīc loqui Balduinum, si longissime semper ab omni ceremoniarum reuerentia abfuit.

Qui, il glossatore inserisce:

at non F[rancis]cus Balduinus auctor fuit libri de officiis pii viri etc., sed Georgius Cassander Belga.

A parte chiedersi se un errore possa giustificare espressioni del genere, in fondo tutta l'accusa si rivela infondata, dato che anche Calvino ammette apertamente che non sia possibile attribuire lo scritto in questione a Baudoin, come inizialmente aveva realmente sospettato⁵¹. Per quanto riguarda, però, la questione dell'autore di queste glosse, esse sembrano dimostrare nello stile di scrittura una profonda affinità al chirografo dello stesso Allacci. Possiamo dunque presumere che sia stato lui a lasciare queste uniche tracce d'uso; ipotesi assai probabile per il fatto che dopo il suo ritorno a Roma Allacci era il responsabile della catalogazione della Palatina⁵².

La sola traccia di uso protomoderno dei libri di Calvino a Roma consiste, alla fine, in una pignoleria bibliotecaria che risulta inoltre infondata. Il grandioso progetto che prevedeva di usare questi fondi come armi intellettuali nel grande combattimento controriformistico per il ristabilimento del cattolicesimo nell'Europa centrale e settentrionale si rivela così non tanto fallito, quanto nemmeno intrapreso. Vi sono stati nella storia tanti casi in cui i libri hanno in un certo senso ricoperto la funzione di scudo, casi in cui potremmo perfino dire che libri erano in grado d'uccidere. Alle stampe di Calvino contenute nella *Bibliotheca Palatina* il destino di servire da armi contro la confessione del loro autore è stato risparmiato – al prezzo di una quasi completa non-ricezione della sua œuvre al centro del cattolicesimo romano.

Note

1. Cfr., come panoramica, C. Mazzi, *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg*, Fava e Garagni, Bologna 1893; L. von Pastor, *Storia dei Papi. Dalla fine del Medio Evo*, vol. XIII, Desclée, Roma 1963, pp. 187-89; E. Mittler, *Wegführung*, in Id. (hrsg.), *Bibliotheca Palatina. Katalog zur Ausstellung vom 8. Juli bis 2. November 1986. Heiliggeistkirche Heidelberg. Textband*, Braus, Heidelberg [1986], pp. 458-60.

2. Un approccio in parte simile è seguito in G. Guilleminot-Chrétien, *Les éditions de Calvin à la Bibliothèque nationale de France*, in B. Cottret, O. Millet (éd.), *Jean Calvin et la France*, SHPF, Paris-Gèneve 2009, pp. 335-43. Ringrazio cordialmente M. Carbonnier-Burkard per avermi indicato questo titolo.

3. Cfr. come riassunto della storia della Palatina E. Mittler, *Die Bibliotheca Palatina*, in E. Mittler, W. Werner (hrsg.), *Mit der Zeit. Die Kurfürsten von der Pfalz und die Heidelberger Handschriften der Bibliotheca Palatina*, Reichert, Wiesbaden 1986, pp. 7-50.

4. Cfr. D. Visser, *Controversy and Conciliation. The Reformation and the Palatinate 1559-1583*, Pickwick, Allison Park (PA) 1986; H. Rabe, *Deutsche Geschichte 1500-1600. Das Jahrhundert der Glaubensspaltung*, Beck, München 1991, pp. 503 s. Per quanto riguarda i prodromi della Guerra dei Trent'Anni, cfr. W.-D. Hauschild, *Lehrbuch der Kirchen- und Dogmengeschichte*, vol. II, Kaiser, Gütersloh 1999, pp. 169 s.

5. Cfr. la sua lettera del 19 novembre 1621 in Mittler (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., pp. 460 s.

6. Pastor, *Storia dei Papi*, cit., p. 187.

7. Mittler, *Wegführung*, cit., pp. 458 s.

8. Pastor, *Storia dei Papi*, cit., p. 187. Che quest'atto non sia il risultato di una scelta autonoma del duca, risulta anche dal suo tentativo d'indagare, prima di dare l'attesa risposta positiva, sulla serietà della richiesta papale, anche in vista della valutazione che la biblioteca conteneva materiali che concernevano la storia della casa Wittelsbach; cfr. Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (hrsg.), *Briefe und Akten zur Geschichte des Dreißigjährigen Krieges. Neue Folge. Die Politik Maximilians I. von Bayern und seiner Verbündeten 1618-1651*, vol. 1, 2, Oldenbourg, München 1970, p. 565, e Mittler (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., p. 461.

9. Cfr. la caratterizzazione di questo pontificato in G. Schwaiger, *Die Päpste im Zeitalter des Dreißigjährigen Krieges von Paul V. bis Innozenz X.*, in M. Greschat (hrsg.), *Das Papsttum II. Vom Großen Abendländischen Schisma bis zur Gegenwart*, Kohlhammer, Stuttgart 1984, pp. 103-27: 109-11.

10. Cit. in Pastor, *Storia dei Papi*, cit., p. 188 (tradotto dall'originale latino).

11. Secondo L. Canfora, *La Biblioteca Palatina di Heidelberg e una lettera dimenticata*

di Leone Allacci, in “Byzantinische Zeitschrift”, XCVI, 2003, p. 59-66: 59, si tratta di un «atto non solo simbolico con cui si cercò di vulnerare alla radice la cultura protestante».

12. Pastor, *Storia dei Papi*, cit., p. 189; cfr. anche Mittler, *Bibliotheca Vaticana*, in Id. (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., p. 473.

13. Su Sciooppio cfr. Mittler (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., p. 467; H. Altmann, voce «*Schoppe (Scioppius, -pio, -pus, Scio, Schioppius), Kaspar (Gasper, Gaspar, -re, -rus)*», in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 18, Bautz, Herzberg 2001, coll. 1261-97.

14. Su Allacci cfr. F. W. Bautz, voce «*Allatus (Allacci), Leo*», in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 1, Bautz, Hamm 1990, col. 119, e la letteratura già indicata in nota 1.

15. Un riassunto dell’istruzione è riferito in A. Theiner, *Schenkung der Heidelberger Bibliothek durch Maximilian I. Herzog und Churfürsten an Papst Gregor XV und ihre Versendung nach Rom*, Lit.-art. Anstalt, München 1844, pp. 6-9; cfr. anche E. Mittler, *Die Instruktionen für Allacci*, in Id. (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., pp. 462-65, dove sono anche elencati i contenuti del manoscritto Cod. Vat. Lat. 7762, che costituisce il dossier archivistico del trasferimento. Sulle rilegature, cfr. I. Schunke, *Die Einbände der Palatina in der vatikanischen Bibliothek*, voll. 1-2, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1962; M. Hain, *Ottheinrichsbände*, in Mittler (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., pp. 513-6; V. Trost, *Die pfälzische Einbandkunst unter Friedrich III.*, ivi, pp. 518 s.; Ead., *Pfälzische Einbandkunst seit Ludwig VI.*, ivi, pp. 522 s.

16. Mazzi, *Leone Allacci*, cit., p. 169.

17. Ivi, p. 215. Si noti che proprio così si preservarono nella Palatina diversi manoscritti importanti sia di Lutero (il commento a Romani, in una copia del 1560), sia un chirografo di Melantone che contiene le sue lezioni sui Salmi; cfr. gli articoli di H. Scheible in Mittler (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., pp. 141-4.

18. Ivi, p. 25 (lettera rivolta il 12 aprile 1623 al cardinale nipote); cfr. anche la lettera edita in Canfora, *La Biblioteca Palatina*, cit., p. 60.

19. Mazzi, *Leone Allacci*, cit., pp. 41 s.

20. Secondo Theiner, *Schenkung*, cit., p. 27, Allacci aveva distribuito stampe protestanti fra i conventi mendicanti della regione; questa tesi è stata convincentemente contestata da Mazzi, *Leone Allacci*, cit., p. 43, il quale rilevò che nemmeno l’accademia di Heidelberg ricevette volumi di questo tipo; cfr. anche il catalogo dei libri lasciati a quest’accademia, ivi, pp. 201-9.

21. Il catalogo di riferimento è E. Stevenson (a cura di), *Inventario dei libri stampati palatino-vaticani*, voll. I, II, 2, Vaticana, Roma 1886-91; questo fondo è anche integrato – a causa dell’acquisto dell’edizione su *microfiche* della ditta Saur, Monaco di Baviera – nei database di diverse grandi biblioteche, fra cui quella dell’università di Tübinga.

22. Il problema dei volumi dispersi della Palatina, appartenenti oggi a diverse altre biblioteche, è descritto in Mittler, *Versprengte Stücke*, in Id. (hrsg.), *Bibliotheca Palatina*, cit., pp. 483 s., con alcuni esempi a pp. 483-93.

23. *La Bible, Qui Est toute La Saincte Escriture du Vieil & du Nouveau Testament [...]*, Haultin, La Rochelle 1606; cfr. L. Desgraves, *Répertoire bibliographique des livres imprimés en France au XVII^e siècle*, vol. 2, Körner, Baden-Baden 1980, n. 46, p. 140. È inoltre contenuta nei fondi della Palatina la Bibbia di Ginevra nella sua versione del 1588 [des Planches]; cfr. W. J. van Eys, *Bibliographie des Bibles et des Nouveaux Testaments en langue française des XV^e et XVI^e siècles*, vol. II, Genève 1901 (ristampa de Graaf, Nieuwkoop 1963), p. 194 ss.

24. *Historia Vom leben und Christlichen Abschied aufß dieser Welt, des Ehrwürdigen Herrn Johannes Caluini [...]*, Schirat, Heidelberg 1565 (VD 16, B 2527).

25. G. Calvino, *Vermanung von der Papisten Heiligthumb [...]*, Rhaw, Wittenberg 1557 (VD 16: C 317; BC: 75, 12); Id., *Von dem Heiligthumb [...] vermanung [...]*, Schmid, Mühlhausen (Elsass) 1559 (VD 16: C 319; BC: 59/7); Id., *Der Heylig Brotkorb [...]*, Gutwin, Christlingen [i.e. Strasburgo] 1584 (VD 16: C 321; BC: 83/3), 1594 (VD 16: ZV 2823; BC: 94/1) e 1603. Ed. della versione originale: *Advertissement trèsutile du grand profit [...]*, in CO 6,

- 1867, coll. 405-52. Per quanto riguarda questo trattato, cfr. anche la seguente analisi recente: S. Ronchi, *O l'onore di Dio od «ossa più pregevoli delle pietre preziose».* *Giovanni Calvino e il culto delle reliquie*, in “*Protestantesimo*”, LXIV, 1, 2009, pp. 39-73.
26. *Institutio Christianae Religionis*, Das ist, *Vnderweisung inn Christlicher Religion* [...], Meyer, Heidelberg 1572; (VD 16: C 292; BC: 72/4); *Institutionis Christianae Religionis Epitome*: [...]. *Cum Praefatione Gasparis Oleviani, ad Theodorum Bezan, Corvinus, Herborn 1586* (VD 16: C 294; BC: 86/3). Ed. dell'ultima versione dell'*Institutio* del 1559 a cura di P. Barth, W. Diesel in OS, voll. 3-5, Kaiser, München 1928-36, traduzione italiana a cura di G. Tourn, 2 voll., nella collana “Classici delle religioni”, UTET, Torino 1971.
27. *Iacobi Sadoleti cardinali romani Epistola ad Senatum Populumque Geneuensem* [...], Rihel, Strasburgo 1539 (VD 16: S 1255; BC: 39/5). Ed. in CO 5, coll. 365-416. Trad. it. a cura di G. Tourn in *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del '500*, Claudiana, Torino 1976.
28. *Psychopannychia, qva refellitur quorundam imperitorum error* [...], Rihel, Strasbourg 1545 (VD 16: C 314; BC: 45/11). Ed. in CO 5, coll. 165-232.
29. *Admonitio Ioannis Calvini adversus astrologiam* [...], J. Girard, Genève 1549 (BC: 49/1). Ed. della versione francese in CO 7, coll. 509-44.
30. *Consensio multa in re sacramentaria ministrorum Tigurinae ecclesiae, & Ioannis Caluini ministri Genevensis ecclesiae* [...], Wissenbachius, Tiguri 1551 (VD 16: C 4918). Ed. in E. Campi, R. Reich (hrsg.), *Consensus Tigurinus (1549). Die Einigung zwischen Heinrich Bullinger und Johannes Calvin über das Abendmahl. Werden - Wertung - Bedeutung*, Theologischer Verlag, Zürich 2009, pp. 125-42.
31. *Zween Sendbrief Iohannis Calvini* [...], Kilian, Neuburg 1557 (VD 16: C 306; BC: 57/13). Ed. dell'originale latino in CO 5, coll. 233-312.
32. *Kurtzer und gründlicher Vnderricht, weß sich ein Christ der die warheit des heiligen Euangelij erkant vnd angenommen hat / vnter den Papisten verhalten* [...], Rabe, Herborn 1589 (VD 16: C 313; BC: 89/1). Ed. dell'originale francese in CO 6, coll. 537-78.
33. *Apologia illvstris D. Iacobi a Bvgundia, Fallesii, Brendanique domini* [...], J. Girard, Genève 1548 (BC: 48/1). Ed. della trad. latina in CO 10/1, coll. 269-94.
34. *Impietas Valentini Gentilis detecta* [...], s.l., 1561 (BC: 61/14). Ed. basata su questa stampa in CO 9, coll. 361-420.
35. *Responsio ad versipellem quendam mediatorem* [...], Crespin, Genève 1561 (BC: 61/22b). Ed. in CO 9, coll. 525-560. Cfr. anche R. Stauffer, *Autour du colloque de Poissy. Calvin et le «De officio pii ac publicae tranquillitatis vere amantis viri»*, in *L'Amiral de Coligny et son temps. Actes du colloque (Paris, 24-28 octobre 1972)*, SHPF, Paris 1974, pp. 135-53.
36. *Stoicheiosis tēs Christianōn písteōs* [...], Estienne, Genève 1551 (manca in BC; la stampa è elencata in OS 2, 1952, p. 66). Si tratta di una traduzione del catechismo del 1545.
37. *Harmonia. Das ist Vergleichung vnd einstimmung der dreyen Euangelisten* [...], tradotto da W. Haller, [Commelinus], Heidelberg 1590 (VD 16: B 4668; BC: 90/2); ed. della versione latina in CO 45, *Der Apostel Geschicht, durch den heiligen Euangelisten Lucam beschrieben* [...], Mayer, Heidelberg 1571 (VD 16: ZV 1335; BC: 71/1); ed. della versione latina in OO II, vol. 12, 1-2, *In omnes Pavli Apostoli Epistolās* [...] Iob. Calvini Commentarii, Estienne, [Genève] 1556 (BC: 56/3); ed. in CO 49 (considerando BC, vol. 3, p. 60s), *Commentarii in epistolam ad Titum* [...], J. Girard, Genève 1550 (BC: 50/5), ed. in CO 52, coll. 397-436, *Commentaire de M. Jean Calvin, sur la seconde épître aux Corinthiens. Traduit de Latin en François*, Girard, Genève 1547 (BC: 47/6); ed. della versione latina in OO II, vol. 15.
38. *Sermons de M. Jean Caluin sur le liure de Iob* [...], Perrin, Genève 1569 (BC: 69/3); ed. in CO 33-35, 1887.
39. *Ioannis Calvini in acta synodi Tridentinae censura, & eiusdem breuis confutatio* [...] per Ioannem Cochlaeum, Behem, Manz 1548 (manca in VD 16). Ed. del testo di Calvino in CO 7, coll. 365-506, edizione bilingue con traduzione italiana: G. Calvino, *Dispute con Roma*, a cura di G. Conte, P. Gajewski, Claudiana, Torino 2004, pp. 173-287.
40. Ne sono esempi la Bibbia del 1588, il trattato sulla reliquia nell'ed. tedesca del

1584, i sermoni sul libro di Giobbe e l'armonia dei tre evangeli sinottici.

41. Tracce d'uso di questo tipo (da datare prima del trasferimento) si trovano in diversi libri: 1) *In omnes Pavli Apostoli Epistolas* (vedi nota 37), un libro la cui carta si presenta con leggere lesioni, p. 510: nell'interpretazione di «ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne» (Col 1, 22, in latino «in corpore carnis eius»), è cancellata a mano la seguente frase, omessa del resto in edizioni successive: «Carnis eius malui quam sua: quia refert quid Pater egerit per Christum» (OO II, vol. 16, p. 406). 2) L'apologia di Jacques de Falais (cfr. nota 33) è rilegata assieme a due scritti di Lutero (*De abroganda missa privata*, Wittenberg 1522, *VD* 16: L 3619, sul frontespizio con iscrizioni «T.4.D.» e «Ex dono Christophori Hoß Assinie Anno 22, 28 februarii»; e *De votis monasticis*, Lotter, Wittenberg 1522, *VD* 16: L 7322, con iscrizione «T f.D.», che accenna evidentemente alla stessa persona). 3) La *Psychopannychia* (cfr. nota 28) e il *Consensus Tigurinus* (cfr. nota 30) sono parti di un volume di miscellanee che contiene anche scritti di Konrad Klauser, Wolfgang Musculus e Pierre Viret (sigla: Palatina 1899) e mostra forti tracce d'uso. Lì la stessa mano ha inserito, sempre sull'ultima pagina vuota della stampa, un riassunto biografico dell'autore. Data la caratterizzazione piuttosto positiva degli autori, anche queste iscrizioni vanno datare in un periodo precedente al trasferimento. 4) La Bibbia de La Rochelle del 1606, priva di tracce d'uso nel senso stretto, che reca sul f. [2]r un sonnet manoscritto: «Toy, Chrestien desuoyé, qui marches sans adresse: / Aueugle, qui te plais d'estre en obscurité: / Et toy, lasche Coüart au cœur espouuanté, / Qui bastis icy bas toute ta forteresse. / Desuoyé, si tu veux que tes pas on redresse: / Aueugle, si tu veux que ton cil ait clarté: / Coüatt [!], que ton esprit soit en quelque seurté: / Venez puiser icy la celeste sagesse. / Desuoyé, t'estoignant des esgarez sentiers, / Suys le chemin tracé dans ces diuins cayers: / Aueugle en t'esclairant de la doctrine saincte / Fuys les erreurs mondains: Et toy lasche coüart / De la saincte Sion faisant ton seur rempart / Monstre qu'en craignant Dieu tu n'as du monde crainte».

42. Per quanto concerne i contributi stampati di Calvin a questo dibattito, cfr. W. Janse, *Sakramente*, in H. J. Selderhuis (hrsg.), *Calvin Handbuch*, Mohr, Tübingen 2008, p. 338-49: 339.

43. Cfr. L. Ronchi De Michelis, *Introduzione*, in G. Calvino, *Contro nicodemiti, anabattisti e libertini*, Claudiana, Torino 2006, pp. 9-81: 16-33. Lo stesso volume contiene anche un'edizione dell'opera di Calvin contro i nicodemiti del 1544 con traduzione italiana.

44. Ad es. *Catechismus* del 1538, Winter, Basilea, 1538 (BC: 38/1), ed. in CO 5, pp. 313-362, e quello del 1545, uscito in latino e francese, ed. in OS 2, pp. 59-157 (mancata in BC; una descrizione delle stampe si trova in OS 2, pp. 62-71).

45. L'istruzione data ad Allacci in nome del cardinale bibliotecario comprese un elenco di documenti da acquistare, fra cui «De Rebus Ecclesiae Romanae et Romani Pontificis omnia»; Mazzi, *Leone Allacci*, cit., p. 212.

46. Sui cambiamenti di segnature cui fu sottoposto questo fondo cfr. Mittler, *Bibliotheca Vaticana*, cit., p. 474.

47. Cfr. nota 41.

48. Su Baudoin cfr. R. Baier, voce «Baudoin (oder Bauduin), François», in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 22, Bautz, Nordhausen 2003, coll. 61-4 (con letteratura).

49. Cfr. nota 35.

50. Su Cassander cfr. F. W. Bautz, voce «Cassander, Georg», in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, vol. 1, Bautz, Hamm 1990, coll. 949 s.

51. Cfr. Stauffer, *Autour du colloque de Poissy*, cit., p. 137.

52. Cfr. Mittler, *Wegführung*, cit., p. 460. Una prova del chirografo di Allacci si trova in Canfora, *La Biblioteca Palatina*, cit., tav. III.